



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Euforia calcistica e responsabilità sociale

È stata una bella soddisfazione la vittoria agli Europei. Per tutti gli Italiani e non solo, come sottilmente ha annotato, con un raro suo sorriso espansivo e liberatorio, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E si sa che in gran parte del mondo il tifo si è sbilanciato verso la squadra degli Azzurri. Le ragioni potrebbero essere varie. Tentiamo qualche flash di interpretazione, che non assicuriamo azzeccata. Anzitutto, il fatto che la Squadra italiana, fin dall'esordio, si è mostrata compatta. Nessuna punta di diamante. Tutti per uno e uno per tutti. Ognuno al suo posto. Al meglio di sé. Ma non considerandosi unico. Il divo del momento. Pronto invece a passare la palla all'altro o a riceverla dall'altro. Con un solo obiettivo: fare risultato. Ma, nello stesso tempo, senza strafare e senza giocare da arrabbiati. Con umiltà. Hanno giocato divertendosi. Persino il grande Mancini, che sprigionava entusiasmo. E anche questo atteggiamento ha reso simpatici i nostri atleti al grande pubblico mondiale. E il fenomeno del portiere. Con le due acrobatiche, mitiche, parate, che hanno fissato il risultato. Davvero storico. Da molti pronosticato, ma non da tutti creduto. Anche perché l'avversario aveva tutti i numeri per avere la vittoria in mano. Alla grande. Magari umiliando l'Italia, con risultati pesanti. Oltre tutto giocavano in casa. Sostenuti da sessantamila spettatori. I nostri potevano parere quasi dei pulcini. Invece si sono mostrati dei Davide contro Golia. Sotto lo sguardo, disteso e sorridente, assai fiducioso nella vittoria, senza averla in tasca, del nostro Presidente. A quanto era dato di intuire, si respirava una certa boria, congenita, da parte degli Inglesi. Che si sono indispettiti fuori misura per la mancata vittoria, non sognata, ma data per certa. Alcuni loro atteggiamenti hanno contribuito ad alienare la simpatia generale. Non ultimo quel disprezzo verso il giocatore di colore che non ha bucato la porta del nostro Donnarumma. Non per imperizia sua, ma per bravura del nostro giovane gigante. E il gesto, stizzito, di sprezzo della medaglia d'argento. Perché loro, già votati alla vittoria, alla grande, stabilita dal fato e dal loro orgoglio, non potevano sopportare l'umiliazione della sconfitta. E per di più dall'Italia che mai avrebbero considerato un pericolo serio. È stata una partita sofferta, anche al teleschermo. Sempre a rischio. E con quella spada di Damocle del goal inglese dopo soli due minuti, che ha fatto subito tremar i polsi. E ha tenuto il cuore sospeso a lungo. In fibrillazione. Si capisce lo scoppio di euforia dei "tifosi" per l'Italia. Da tutto il mondo. Come un brindisi universale. Era lo scoppio di una

gioia sognata, quasi onirica, ma compressa in cuore dai timori per la vittoria meritata dei “bravi ragazzi” di Mancini. Era più che comprensibile. Era il bisogno irresistibile, non ancora del tutto smaltito di festeggiare insieme un evento di gioia collettiva. Si può anche capire qualche eccesso. Rapido come un flash. Date le condizioni imposte dalla persistente pandemia. Di fatto ha rotto le dighe. Sta diventando, in non poche occasioni, una sorta di droga. A ondata di piazza. Buttando all’aria mascherine di protezione e il minimo del minimo del distanziamento. È la sagra del ritorno trionfante del virus, con la sua variante Delta. Se vince il virus, con la quarta ondata, motivata anche da euforia per la vittoria calcistica, siamo tutti sconfitti. E non si sa in quali dimensioni. Le prospettive sarebbero catastrofiche. Forse le raccomandazioni a fare i bravi non bastano. Se è in agguato un reale pericolo di recessione pandemica, non ci si può scherzare, prendendo il fenomeno sottogamba. Ci sono certi momenti di pericolo generale, mortale, in cui anche l’euforia non può che essere governata dalla ragione, che la contiene entro i limiti del buon senso, cioè del senso del bene comune. Per il resto, deve prevalere il senso della responsabilità sociale, anche a costo di restrizioni e di privazioni. La salute val più delle euforie a ondata. E ciò in vista soprattutto di prove sociali durissime che si profilano all’orizzonte, come il fenomeno devastante dalle vaste proporzioni, quale sarà la disoccupazione. Tutto il resto non può non passare in secondo piano, mentre di tutto si sta parlando, litigando, fuorché su questo focus. Di certo l’euforia non ne sarà l’antidoto adeguato. Occorrerà una concentrazione di responsabilità sociale. A tutto campo.

Verona, 18 luglio 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona